

I pionieri utopisti della scuola che non fu

Novant'anni fa a Locarno un simposio cercò di trasformare il sistema educativo

Pochi sanno che, due anni dopo la Conferenza della Pace, Locarno accolse un altro importante congresso. Nell'agosto del 1927 ospitò il IV congresso della Lega Internazionale per l'Educazione Nuova (LIEN), un movimento fondato in Francia nel 1921, in occasione di un congresso che riunì i pionieri dell'educazione, così come tutti quelli che si interessavano all'infanzia e al miglioramento della loro condizione». La maggior parte dei nomi più importanti dell'Educazione nuova era tra i fondatori: da Ferrière a Piaget, dalla Montessori a Neill e tanti altri. La rivista della Lega, nel suo numero del novembre 1926, così presentava l'appuntamento locarnese: «Il vero internazionalismo deve poggarsi ovunque sulla comprensione reciproca, che è l'unico fondamento sicuro per la pace nel mondo. È dunque una scelta eccellente, per il nostro prossimo congresso, quella di Locarno, poiché è là che è nata recentemente una grande speranza, quella di un'epoca nuova di fratellanza e di pace. Il congresso registrò la presenza di più di mille partecipanti provenienti dai cinque continenti (al congresso di Heidelberg del 1925 ve ne furono 450).

ADOLFO TOMASINI

■ Dal punto di vista internazionale, questo simposio non offrì spunti molto significativi per la breve storia di LIEN. Nata come progetto per instaurare la pace attraverso l'educazione, negli anni successivi organizzò ancora tre soli congressi: nel '29 in Danimarca, nel '32 a Nizza e nel '36 in Inghilterra.

La Lega difendeva due centri il suo statuto apolitico e laico. Célestin Freinet ne approfittò per cavalcare una polemica che sarebbe stata profetica: «La menzogna su cui è costruita la Lega viene dalla neutralità politica e religiosa. Se un giorno malagevolmente prossimo scoppiò una guerra prima che l'educazione nuova sia riuscita a realizzare il rinnovamento interiore degli individui, cosa farà, allora, la Lega?». Questo candore pose qualche problema inaspettato anche nel Ticino di quel tempo. Nelle settimane che precedettero l'apertura del congresso la stampa locale scatenò discussioni animose.

Mentre il *Corriere del Ticino* del 23 luglio elogiava LIEN, parlando di un congresso che «contribuirà ancora ad aumentare la sua fama ed a rafforzare la sua influenza, ciò che non potrà che essere di buon governo ad ognuno». Il *Giornale del Popolo*, nato l'anno prima per volere del vescovo Bacciarini, intervenne a più riprese contro il convegno. Il 24 luglio il

quotidiano della Curia si chiedeva: congresso mondiale di danza o di educazione? «Il Programma prevede che ogni Conferenza sarà preceduta da un concerto eseguito dall'Orchestra del congresso e quasi ogni giornata terminerà con un grande ballo: era nota l'opinione del vescovo sulla liceosità del ballo. A completare il quadro, lo stesso foglio riportò il parere di padre Gemelli: «Nel mondo degli studiosi è noto quali origini abbia quel movimento pedagogico che ha promosso questo congresso; non esito a dire chiaramente che la ispirazione del movimento stesso e del congresso è così nettamente anticattolica che lo ritengo sia bene che i maestri cattolici ticinesi abbiano ad astenersi dall'intervenire» - malgrado il fatto che il Dipartimento dell'Educazione, guidato dal conservatore Giuseppe Cattori, avesse facilitato e spronato la partecipazione dei maestri ticinesi. Ferrière, dopo il congresso, se ne lamentò senza giri di parole: «Il clero ha ostacolato la partecipazione dei Ticinesi al nostro congresso. Abbiamo così scritto al vescovo di Lugano che la nostra neutralità completa in materia confessionale non giustificava questo ostracismo». Altro campo, altro litigio. Tra i relatori figurava Giuseppe Lombardo Radice, membro di LIEN sin dalla prima ora. Già in febbraio *Libera*



AGOSTO 1927 Foto scattata in via Varenna a Locarno. Da sinistra Ovide Decroly, Pierre Bovet, Beatrice Ensor, Edouard Ciaparède, Paul Geheeb, Adolphe Ferrière. (© Foto Fondo Adolphe Ferrière, Archives Institut Jean-Jacques Rousseau). Maggiori informazioni sul congresso di Locarno su <https://adolfortomasini.ch/wordpress/?p=3716>

stampa aveva aperto le danze: «Da una comunicazione del Bureau Internazionale d'Education apprendiamo che al Congresso dell'Educazione Nuova Gentile e Lombardo Radice interverranno. Si tratta di due laidi spioni che a Locarno sovvergiarono per conto del Governo di Mussolini la condotta politica degli studiosi italiani. È sulle denunce degli spioni che si potranno fare quelle che i fascisti chiamano epurazione. Il Comitato del Congresso, tenuto conto di questo nostro avviso. Ben vengano i due mariuoli a Locarno: in questa libera terra troveranno dei liberi uomini che sapranno gittar loro in faccia la rampogna e il disprezzo degli educatori italiani, umiliati e oppressi». Lo stile fa un po' sorridere, per un certo squadrismo non troppo velato. Ma la cosa interessante è che il filoso siciliano si era dimesso dagli incarichi ministeriali per protesta contro il fascismo nel '24. A ciò si aggiunge che già nell'anno del congresso era sottoposto alla sorveglianza della polizia politica.

Rinunciò a venire a Locarno: «Ho accettato di essere uno dei relatori - scrisse - perché l'attività delle persone che lo hanno promosso e la tradizione dei precedenti congressi mi persuadeva che si trattasse di un dibattito di questioni tecniche, assolutamente all'infuori delle questioni politiche dei vari Paesi. Vedo ora, invece, che nell'agosto a Locarno la cosa prenderà una piega assai diversa».

Principi sempre attuali

Nella scuola ticinese l'interesse fu pacato e prudente. Il tema, in quegli anni, era ben presente nell'agenda politica del Cantone. Erano in atto riforme interessanti, ma lo spirito di LIEN andava oltre. *L'educatore della Svizzera italiana* archiviò il congresso nel suo numero di settembre, prendendo le distanze da «certi esperimenti»: «Come è facile comprendere, non molte applicazioni pratiche è possibile ricavare per le nostre scuole: le quali scuole sono pervase di sano spirito di modernità, e tengono

il "giusto mezzo" tra le riforme più audaci e i sistemi tradizionali. Anche nel nostro Cantone, si va tentando di fare la scuola "libera", con le composizioni non più obbligate, il diario e il disegno spontanei: ebbene, in alcuni casi, i risultati sono così lacrimevoli, che i maestri si riaggrappano, più tenacemente, ai metodi che magari s'aggravano». Per certi versi verrebbe da dire che, da allora, il dibattito politico non sia granché cambiato: in certi momenti sembra di leggere le stesse tiriterie delle discussioni attorno alla «Scuola che verrà». Oggi LIEN è rinato, ne ha ripreso l'acronimo e ne condivide i principi fondatori, con l'obiettivo di mantenere vive le idee di quel grande progetto, al di là delle utopie e delle ingenuità: i due LIEN, quello di oggi e quello di un secolo fa, continuano a sognare un cambiamento del contratto scolastico, per andare verso una scuola che non etichetti più nessuno e che non selezioni la gioventù, ma la istruisca e la educi.